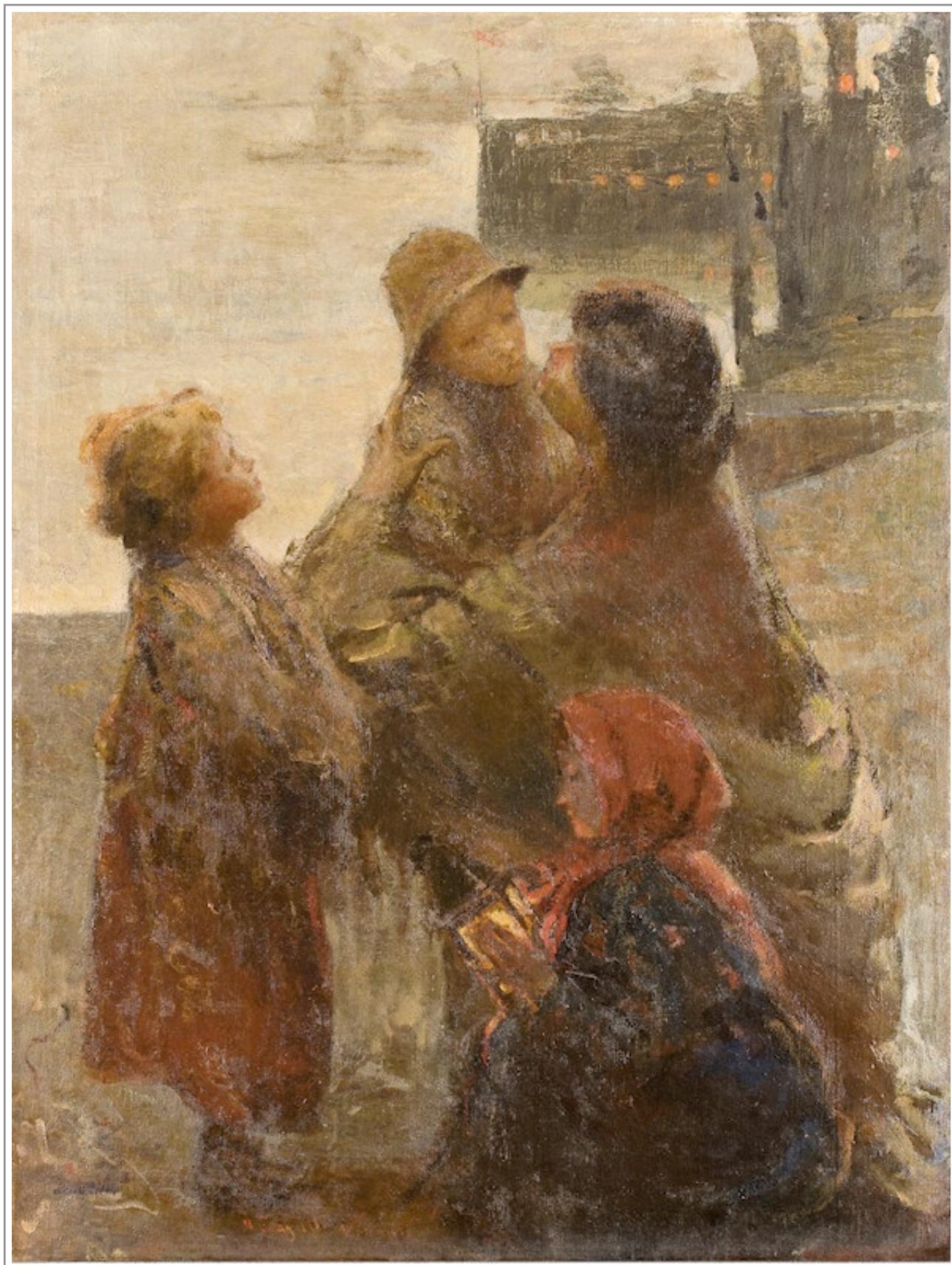


LA STORIA DI ANGELO



6 marzo 1884, Porto di Lugano



“Gli emigranti”, Angiolo Tommasi (1895)

Il fragore delle onde che s'infrangevano sul molo copriva ogni altro rumore.

"Promettimelo" ripeté più forte.

Angelo guardava l'acqua illuminata dalla fioca luce del sole appena sorto. Chissà cosa avrebbe trovato, se davvero ci sarebbero stati [laghi di latte](#) o monete sugli alberi come aveva sentito dire... Tutt'un tratto si sentì carico ed impaziente di partire, per nulla appesantito dal misero bagaglio che portava sulle gracili spalle.

"Angelo mi stai ascoltando?"

Il ragazzo alzò lo sguardo e incontrò quello della madre, ormai non più sereno come un tempo, segnato dalle privazioni e dai sacrifici. Si domandò quando l'avrebbe rivista.

["Ricordati della mamma!"](#) gli disse.

10 marzo 1884, Genova



“Emigranti”, Raffaello Gambogi (1894)

"Per i passaporti di qui!", "Caricare i bagagli prima di imbarcarsi!", Angelo si sentiva spaesato in mezzo a tutte quelle voci sconosciute. Intorno a sé vedeva operai, contadini, mendicanti, uomini e donne di ogni età, giovani ubriachi, vecchi cenciosi, ricche signore che si allontanavano velocemente verso l'entrata della prima classe, attente a non mischiarsi con la folla di disperati.

Una volta riuscito ad uscire da quella bolgia, tra spintoni ed imprecazioni, arrivò ai controlli dell'ufficiale commissario per registrarsi. Una vecchia donna con i figli, vedendolo così solo e spaesato, lo aggiunse al suo rancio, iscrivendolo come quinto figlio. Angelo seguì la donna come un automa, obbedendo agli ordini dei marinai senza capirli e cercando di non attirare l'attenzione. Gli altri passeggeri si accalcavano intorno alle entrate dei dormitori. C'erano uomini che litigavano per il posto, chi era esausto o apatico, chi pensava al futuro, chi provava la tipica euforia della partenza, che sarebbe presto svanita lasciando il posto alla nostalgia di casa.

Dopo aver trovato una cuccetta libera, vi lasciò le sue poche cose e uscì sul ponte. La prua era gremita di gente che osservava la terra allontanarsi: tutta la terza classe era uscita dai dormitori affollati e soffocanti, mentre i passeggeri della prima erano rimasti nei camerini attenti a non confondersi con i poveri.

Un'unica eccezione era rappresentata da un elegante signore, che si muoveva tra la folla facendo domande e preoccupandosi delle condizioni della gente e annotando talvolta qualcosa su un taccuino. Angelo osservava con stupore come l'uomo s'interessasse alle numerose famiglie strette in gruppi per non sentirsi abbandonate, agli uomini soli e smarriti che non avevano nemmeno l'appoggio dei parenti lontani. Infine lo sconosciuto, forse accorgendosi dell'attenzione del ragazzo, gli sorrise e si avvicinò.

"Ciao, come ti chiami?"

Angelo lo guardò con diffidenza, chiedendosi il perchè del suo comportamento così diverso da quello degli altri passeggeri.

"Io sono Edmondo. Viaggi solo?"

L'espressione sconfortata del ragazzo lasciò intendere che non era mai stato così solo.

"Non preoccuparti, anch'io viaggio solo, ma guarda quanta gente intorno a noi, persino troppa."

"Perché quelli ricchi partono se tanto hanno già i soldi?" chiese Angelo perplesso.

"Ci sono tanti motivi che spingono le persone a partire. Io ad esempio sono un giornalista e sono qui per scrivere un libro sulle condizioni del viaggio. Tu perché invece?"

"Ho deciso io di partire!" rispose fiero della sua scelta. "Sono diventato l'uomo di casa da quando non c'è più papà".

Angelo si grattò la testa per l'imbarazzo e probabilmente anche per i pidocchi che dilagavano per la scarsa igiene.

"La mamma lavora troppo e non riesce a dar da mangiare a me e ai miei sei fratelli: partire era l'unica soluzione. Con tutte le ricchezze che ci sono nel nuovo mondo quando tornerò saremo ricchi e potrò persino comprarle uno di quei vestiti che si mettono le donne di città, e magari anche una stufa nuova ...".

Edmondo rimase molto colpito da quel bambino così maturo per la sua età ma ancora pieno di ingenua speranza.

I due continuarono a parlare fino a tarda notte e anche nei giorni successivi combattevano la noia del viaggio chiacchierando, diventando molto amici.



"La Traversata", Alessandro Milesi

28 marzo 1884, notte

Angelo si svegliò di soprassalto, picchiando la testa contro la parete, tra urla, pianti e bestemmie. Spaventato da un tuono provò ad alzarsi, ma venne subito sbalzato contro altri passeggeri da un improvviso scossone. La tempesta infuriava.

Uscito nel corridoio, facendosi largo tra corpi ammassati ed impauriti in balia delle onde, cercava di raggiungere l'amico nei camerini. I ricchi signori non stavano meglio dei poveri: Edmondo era aggrappato allo stipite della porta, cercando di mantenere l'equilibrio sul piroscampo sballottato dalle onde. Di fronte all'incontrollabile potenza della natura, che rendeva la loro nave un insignificante puntino nell'oceano sconfinato, i due non poterono far altro che aspettare, accompagnati dalla paura di morire che accomunava tutti i passeggeri a bordo di quella specie di enorme altalena.



“Marina a Bordighera”, Pompeo Mariani

### 3 Aprile 1884 arrivando a Buenos Aires

Tutti i passeggeri si erano raccolti a prua, rapiti dallo spettacolo che si presentava davanti ai loro occhi: l'America, una semplice linea scura che si stagliava all'orizzonte ma che rappresentava il loro futuro e tutte le loro speranze.



4 Aprile 1884, porto di Buenos Aires  
(Rio della Plata)



I passeggeri si accalcavano sulle passerelle traballanti dei vaporetto che li avevano portati dalla nave al porto, impazienti di mettere piede sulla terraferma dopo venticinque giorni di viaggio. Le famiglie passavano unite, ben attente a non perdersi nella confusione, stringendo le loro cose più preziose. Alcuni immigranti avevano tenuto da parte i vestiti migliori per l'occasione, altri invece erano sudici, imbrattati, con le barbe lunghe e senza cappello. Lo sbarco sembrava uno spettacolo teatrale che rappresentasse la fuga di un popolo: alcuni passavano saltellando, allegri ed euforici, altri al contrario si trascinavano torvi senza guardare in faccia nessuno. Molti ricchi si vergognavano di scendere da quella povera nave e tenevano gli occhi bassi, mentre i passeggeri della terza classe si guardavano intorno incuriositi. I vecchi, le donne e i bambini che non riuscivano a scendere velocemente venivano spinti e maltrattati, ed erano sostenuti dai padri di famiglia, che sembravano i più speranzosi.

Angelo si alzava sulle punte per cercare di vedere oltre le centinaia di teste che gli si paravano davanti. Si guardava attorno smarrito alla ricerca di Edmondo, ma tutte le volte che gli sembrava di scorgere il cappello dell'amico e cercava di raggiungerlo pieno di entusiasmo, si ritrovava davanti ad uno sconosciuto che lo guardava con aria interrogativa. Ormai, perse le speranze, non gli restava che seguire la moltitudine che si stava dirigendo verso i controlli. All'improvviso sentì una voce che lo chiamava:

"Angelo! Angelo!".

Si girò e si trovò a faccia a faccia con l'amico stanco ma rasserenato di averlo finalmente ritrovato.

"Allora è arrivato il momento di salutarsi".

L'amico ostentava l'usuale allegria ma nel suo sguardo c'era una nota di profonda tristezza.

"Già, chissà quando ci rivedremo". Al ragazzino non sembrava vero di dover abbandonare così presto il suo unico amico.

"Appena imparerò a scrivere ti manderò una lettera".

promise al giornalista, cercando di rincuorare più se stesso che lui.

I due si abbracciarono, poi ognuno prese la sua strada, verso un ignoto futuro.

Nonostante non fosse il primo addio che Angelo era stato costretto a dire, non fu meno doloroso degli altri.

"Spogliatevi!" "State in fila!" "Veloci! Forza!"

Angelo cercava di obbedire a quella raffica di ordini che le guardie urlavano con tono imperioso, mentre il medico visitava minuziosamente gli immigranti, controllando la bocca, gli occhi, i capelli e ogni parte del corpo possibile. Alcuni uomini più anziani si sottraevano dalle guardie tentando di non farsi toccare. I ciechi, i muti, i sordi venivano portati in un altro stanzone dalle guardie, insieme agli invalidi e a chiunque avesse problemi di qualunque genere o a chi si rifiutava di farsi visitare.

Angelo aspettava inquieto il suo turno, temendo di essere rimandato a casa dopo il lungo viaggio che aveva affrontato. Nonostante il timore, obbedì con precisione alle istruzioni del medico e superò velocemente la visita.

Ora davanti a lui la folla degli emigrati guardava spaesata l'uscita dell'edificio, domandandosi cosa fare della propria vita una volta varcata quella soglia.

Un ultimo ostacolo si frapponeva tra loro e la libertà, l'ultimo esame a cui dovevano sottoporsi per verificare la loro idoneità al Nuovo Mondo. Angelo non capiva il motivo di quei test: cosa avevano di diverso dagli americani? Forse l'America era abitata solo da persone intelligenti, forse anche ai loro bambini ad una certa età facevano un esame. Si chiedeva come sarebbero apparsi loro agli americani, se sarebbero stati all'altezza di entrare. Li condussero in una sala e gli immigrati si disposero su dei banconi in legno, mentre degli americani vestiti di tutto punto sedevano su una cattedra rialzata davanti a loro. Angelo si sedette dietro ad uomo robusto, in modo da intravedere appena gli esaminatori.

"Abbate Luca"

Un uomo sulla trentina, sentendosi chiamato, si alzò goffamente e si sedette sulla sedia posta davanti ai commissari. Angelo cercava di sentire qualche parola ma non riuscì a capire nulla. Dopo pochi minuti liquidarono l'uomo e lo indirizzarono in un'altra stanza.

"Abeltino Ettore"

"Acerbis Irene"

I nomi si susseguivano rapidamente e la sala piano piano si svuotava: qualcuno veniva mandato nella stanza successiva, ma molti venivano riportati in quella precedente.

"Trevani Angelo"

Finalmente arrivò il suo turno e il ragazzo si alzò dal bancone e si diresse verso la cattedra, sentendosi addosso gli occhi dei commissari. Un uomo piuttosto anziano gli chiese:

"¿Cuántas patas tiene una gallina?"

Una giovane traduttrice ripeté prontamente la domanda ad Angelo, che gliene fu molto grato:

"Quante gambe ha una gallina?"

Angelo pensò stesse scherzando. Tutti sanno che la gallina ha due zampe! Forse per questi americani però è una domanda difficile. Preferì non esporsi e rispose semplicemente alla domanda.

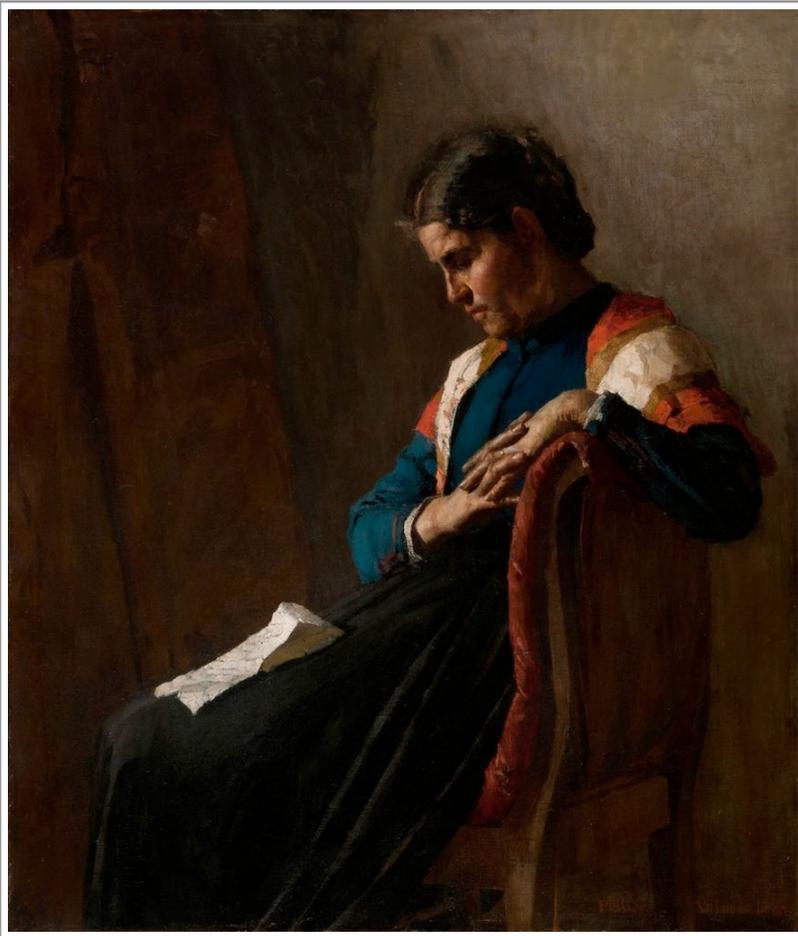
Allora il commissario gli porse un aggeggio in legno, con dentro dei tasselli da comporre tra loro. La traduttrice lo incoraggiò a risolvere il puzzle. Angelo armeggiava con i pezzettini di legno, ma ogni volta che credeva di esserci riuscito non riusciva ad infilare l'ultimo tassello. Doveva tornare a casa per uno stupido pezzetto di legno? Guardò la traduttrice innervosito. La ragazza aveva uno sguardo incoraggiante, l'unica in mezzo a quei volti impassibili. Angelo fece un respiro profondo e riprovò l'ennesima volta. Dopo vari tentativi riuscì a far entrare l'ultimo maledetto tassello nella scatola.

Entrato nell'altra stanza realizzò di essere finalmente arrivato in Argentina.



Buenos Aires, intorno al 1800

1893, Buenos Aires



“La donna dell'emigrato”, Giuseppe Pellizza da Volpedo (1888)

"Dai, non è così difficile" Angelo guardava il bambino che cercava di comporre il puzzle. La sua espressione sconfortata gli ricordò quando, nove anni prima, si era trovato nella sua stessa situazione. Quando era riuscito a superare il test gli era sembrato di aver superato l'ostacolo più grande del suo viaggio, in realtà era stato solo l'inizio della sua nuova vita in quel paese straniero. Infatti, una volta terminati gli esami di ammissione, grazie ad [un'agenzia di collocamento](#), era riuscito a trovare un piccolo lavoro, come aiutante di un vecchio [calzolaio](#). Non si poteva lamentare, perché ad altri immigrati erano stati assegnati lavori ben peggiori, ma la paga era misera, lavorava senza sosta e viveva in un angolo della bottega, ospitato dal vecchio proprietario.

Col tempo aveva incominciato ad imparare qualche parola di spagnolo, grazie al calzolaio che gli parlava per insegnargli a riparare le scarpe e a trattare con i clienti. All'inizio si limitava a copiare quello che faceva il vecchio, ma migliorava velocemente e dopo pochi mesi riusciva già a conversare mentre lucidava le scarpe. I clienti lo adoravano: ricordava ancora con affetto una giovane signora di nome Carmen che passava ogni settimana dalla bottega anche solo per salutarlo e parlare un po' con lui. Gli parlava della città, di Buenos Aires, gli diceva cosa accadeva fuori, visto che era sempre impegnato nella bottega. Carmen lo aiutava anche a spedire lettere alla madre, infatti spesso andava ad imbucarle per lui. Angelo aspettava con ansia le risposte alle sue lettere dense di particolari, in cui descriveva alla madre la sua nuova vita, l'entusiasmo per la nuova lingua, i suoi nuovi amici. La madre gli rispondeva raccontandogli quello che succedeva a Lugano, come stavano i suoi fratelli e i suoi amici, ma non parlava mai delle difficoltà economiche, anzi lo rassicurava, probabilmente per non allarmarlo ulteriormente.

Un giorno Carmen era arrivata euforica nella bottega con una grande proposta: aveva saputo che si era liberato un posto come traduttore al porto nella zona dove venivano accolti e accettati gli immigrati e aveva pensato subito a lui. Ad Angelo la proposta era piaciuta, nonostante ormai si fosse affezionato a quella piccola bottega e al calzolaio, verso il quale provava una sincera gratitudine. Era stata una decisione sofferta, ma alla fine, spinto dal calzolaio e dall'amica, aveva accettato, anche per poter mandare alla madre più denaro.

"Angelo, il tuo turno è finito, puoi andare!"  
la voce del collega distolse Angelo dai suoi pensieri e il ragazzo si alzò per uscire.

"Va tutto bene?" gli chiese l'altro traduttore, notando la sua espressione turbata. Angelo rispose di sì e di non preoccuparsi. In realtà era troppo tempo che la madre non rispondeva alle sue lettere e temeva che fosse successo qualcosa. Stava per varcare la soglia quando un ufficiale richiamò l'attenzione dei presenti: una tempesta aveva affondato un piroscafo al largo della costa argentina. I soccorsi erano riusciti a recuperare solo poche decine di passeggeri e l'ufficiale teneva in mano la lista di quelli dispersi che andavano schedati. Il compito fu affidato ad Angelo. Scorrendo la lunga lista di nomi, gli sembrava di rivedere tutti i passeggeri conosciuti durante il suo viaggio.

Si ricordò della tempesta e del sollievo provato quando l'oceano si era calmato e rabbrivì al solo pensiero che quella sorte sarebbe potuta toccare a lui.

Lo sguardo gli cadde su un nome:

"Trevani Rosa".

Nel vedere il nome della madre in mezzo a quella lista di nomi sconosciuti, si sentì mancare e si accasciò sulla sedia. Rimase lì, incapace di muoversi e di uscire dal doloroso baratro in cui era sprofondata.



“L’ispirazione”, Antonio Mancini  
(1874)

## 1905, Buenos Aires

"Papà, ce lo racconti di nuovo?"

Angelo sorrise nel sentire l'ennesima richiesta dei figli, che non si stancavano mai di ascoltare le storie dei suoi viaggi. Si sedettero nella veranda in quella fresca sera d'estate e lui incominciò a raccontare. I bambini lo ascoltavano rapiti insieme alla madre, Vanessa.

Mentre parlava Angelo guardava felice la sua famiglia, pensando a tutto quello che era riuscito a costruire in quegli anni.

Ad un certo punto la figlia più piccola lo interruppe:

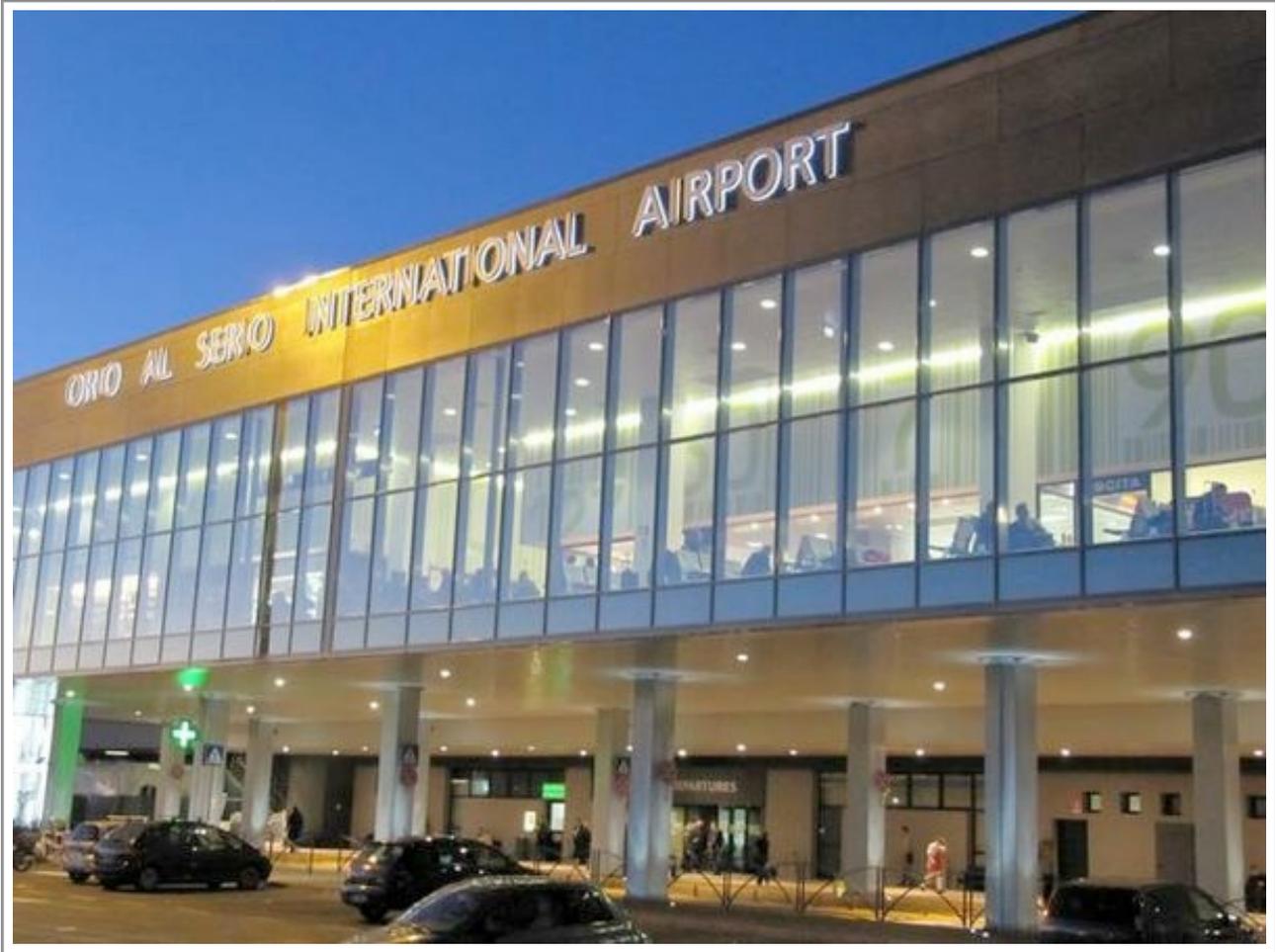
"Ma papà, quando ci porti in Italia?"

Angelo sorrise:

"Presto".



## 2001, aeroporto, Orio al serio



Guido ritirò la sua valigia e si diresse verso l'uscita, dove lo aspettava il cugino bergamasco che non aveva mai visto. Vide un uomo che cercava qualcuno tra la folla e si avvicinò.

"Trevani Guido?"

"Sì, piacere."

I due si strinsero la mano e si avviarono verso la macchina. Guido si guardava intorno felice di essere finalmente arrivato dai suoi parenti italiani. Nutriva grandi speranze per la sua nuova vita in Europa, dove la possibilità di trovare lavoro era senz'altro maggiore che in Argentina, ormai colpita da una profonda [crisi](#).

Mentre guardava fuori dal finestrino gli vennero in mente i racconti del suo trisnonno Angelo. Era tutto molto diverso da quello che aveva vissuto lui tanti anni prima, quando era partito per Buenos Aires in cerca di fortuna. Ora l'Italia era un paese pieno di opportunità, non più una terra da abbandonare ma [meta di tantissimi migranti](#).

"Quanto manca per [Bergamo?](#)"  
chiese impaziente.  
"Poco: presto vedrai la tua nuova casa."



E ora, com'è la situazione degli immigrati in Italia?



# *Ieri...*

“I peggiori rifiuti d’Europa” New Herald, USA, 12-12-1872

*“Assassini dopo due bicchieri” New York Times, USA, 14-5-1909*

**“Lo stesso coltello per tagliare il pane e la gola” Strangers in the land, New York, USA, 1963**

*“Mendicanti per professione e per piacere” New York Times, USA, 26-9-1878*

*“Ritardati mentali, abbassano lo standard americano” Reports of the Immigration Commission, USA, 1911*

*“I meridionali vanno trattati come gli asiatici” World’s Work, Australia, agosto 1914*

...oggi



# Ma anche...



## **BELPAESE**

ALESSANDRA LONGO

### **SAID A TREVISO**

**S**i chiama Said Chaibi e ha 23 anni. Non ci crederete ma diventerà consigliere comunale a Treviso per Sel, comunque vada il ballottaggio, perché Said è stato il più votato della sua lista. Chaibi è di origine marocchina e ha vissuto tutto il ventennio leghista in città, ossia è cresciuto nella Treviso di Gentilini che si divertiva a evocare «gli spari ai leprotti immigrati». Il tempo, per fortuna, passa. Lo sceriffo Gentilini è stato costretto al ballottaggio e Said si siederà tra i banchi del Comune: «Sono emozionato. Con la mia elezione a Palazzo Trecento credo di rappresentare un elemento di novità. Sono un segno di rottura rispetto agli schemi cui ci siamo abituati. Caceremo per sempre quella nebbia verde che ci ha offuscato la vista per troppo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



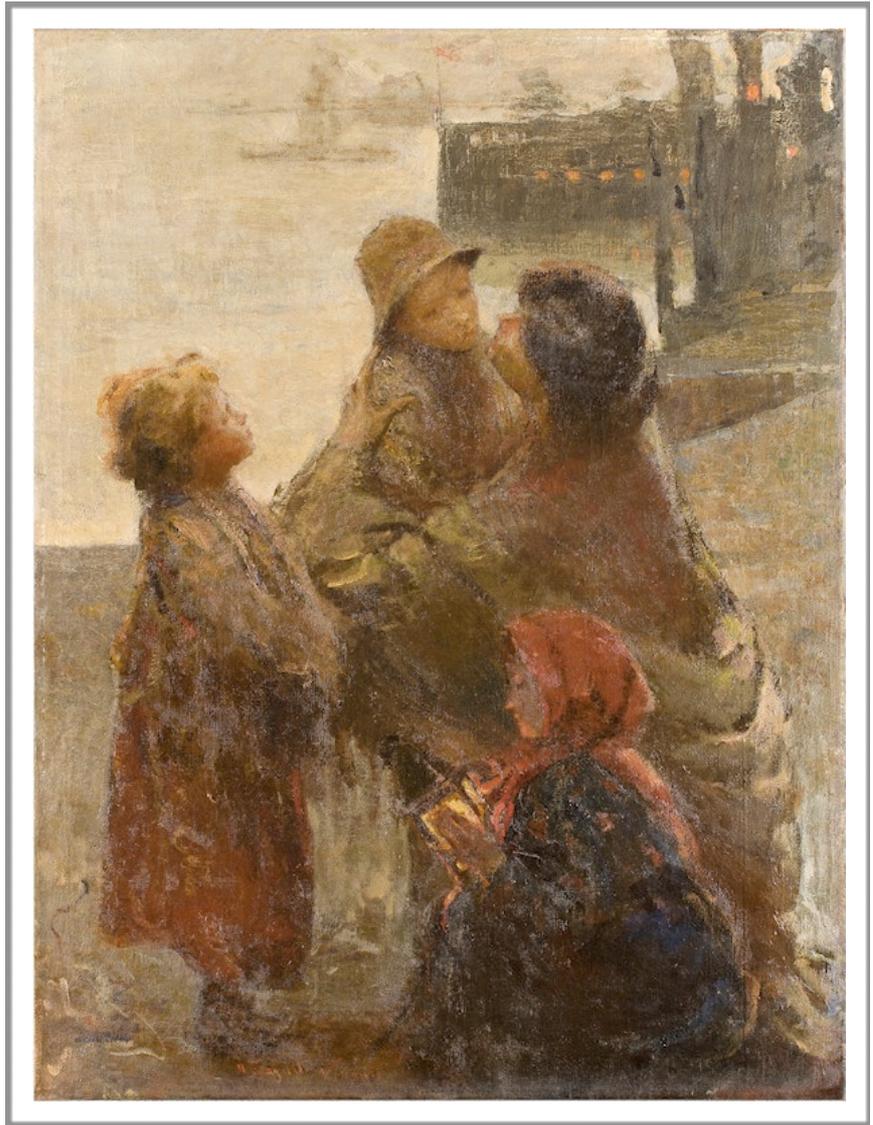
Dal film "Nuovo Mondo"  
[Torna](#)

Il dipinto, intitolato “Ricordati della mamma” è stato eseguito da Adolfo Feragutti nel 1903, lo stesso anno in cui l'artista lo presentò alla quinta edizione della Biennale di Venezia. L'autore nutriva grandi aspettative per quest'opera, che non riscosse però il successo sperato.

È difficile non leggere nella tormentata, sofferta, lunga gestazione dell'opera, ripercorribile nelle lettere inviate dall'artista ad un amico, una componente

psicologica autobiografica: il piccolo emigrante che lascia la terra natale e l'affetto materno è lo stesso Feragutti, per tutta la vita inquieto, diviso tra due patrie.

Lo struggente addio materno ad un piccolo e smarrito emigrante, consumato su un molo spoglio di ogni attrattiva aneddotica, è ripreso dal molo di Gandria, paese di emigranti sul lago di Lugano, da dove partivano per la prima tappa del loro viaggio uomini, donne e fanciulli del luogo e dei dintorni, diretti verso l'Italia, ma anche oltreoceano.



[Torna](#)

Edmondo de Amicis, nato nel 1846 a Imperia da famiglia benestante, a soli due anni si trasferì e crebbe in Piemonte.

Partecipò come ufficiale alla battaglia di Custoza ma la sconfitta lo spinse a lasciare l'esercito nel 1867. Diventò giornalista inviato di guerra a Firenze dove assunse la direzione de *L'Italia militare* come organo del ministero di guerra. Di questo periodo riassunse la propria esperienza in una serie di bozzetti. Nel 1868 fu assunto, appena 22enne, dal giornale "*La Nazione*" di Firenze . Continuò come inviato militare, in Italia e all'estero, assistendo, tra l'altro, alla storica presa di Roma del 1870. In questo periodo le sue corrispondenze andarono anche a formare vari libri-diari di viaggio.

Dal 1879 lo scrittore ritornò a Torino. Qui, De Amicis compose la sua più grande opera, *Cuore*, una raccolta di episodi ambientati tra dei compagni di una classe elementare di Torino e costruito come finzione letteraria di un diario di un ipotetico ragazzo.

Nel 1889 De Amicis si avvicinò poi al socialismo, fino ad aderirvi nel 1896.

Questo mutamento di indirizzo è visibile nelle sue opere successive e nella collaborazione a giornali legati al partito socialista. Vicinissimo alla massoneria, la sua iniziazione non è però considerata certa dalla letteratura specializzata.

In questo periodo venne scritto *Sull'oceano*.

"Sull'Oceano", pubblicato nel 1889, è un romanzo che affronta il tema dell'immigrazione, un fenomeno di ampiezza e importanza tali da incidere profondamente, tra Ottocento e Novecento, sulle sorti del nostro paese. Nel descrivere il proprio viaggio da Genova a Buenos Aires, l'autore illustra, con fraterna partecipazione, la miseria e la tenacia del popolo degli emigranti, costretti da condizioni di vita disumane ad abbandonare la terra natale. L'acuta percezione ai problemi della storia, insieme alla capacità di comunicare una morale ottimistica, per quanto venata di populismo, ne fanno una delle prove più riuscite di De Amicis.

Nel 1903 fu eletto socio dell'Accademia della Crusca e il Ministro Vittorio Emanuele Orlando lo chiamò (insieme a Fogazzaro) a far parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione.

De Amicis tornò nella sua natia Liguria, dove morì improvvisamente per un'emorragia cerebrale, nel 1908.

[Torna](#)

Dal 1861 circa 30 milioni di italiani hanno cercato fortuna all'estero e sono stati accolti dai pregiudizi che oggi noi riserviamo agli immigrati. L'emigrazione italiana è stata divisa in varie fasi:

1) dal 1876 al 1900 partirono circa 5.300.000 persone, in genere giovani maschi, che lasciarono la patria e la famiglia per dirigersi soprattutto verso Francia, Germania, Argentina, Brasile e Stati Uniti;

2) la grande migrazione dell'età giolittiana vide partire circa 9.000.000 di persone in dodici anni (dal 1903 al 1914) e si trattò soprattutto di giovani diretti fuori dall'Europa;

1) dal 1918 al 1940 l'ondata migratoria diminuì, perché molti Stati vararono leggi che impedivano gli ingressi degli emigranti;

4) fra il 1945 e gli anni Sessanta circa 7.000.000 di italiani si diressero in Sud America, Australia, ma soprattutto Germania, Francia, Svizzera e Belgio.

La grande depressione mondiale (1873-1898) colpì soprattutto i contadini che cercarono migliori condizioni di vita fuori dal loro Paese. Oggi l'Italia si è trasformata da terra d'emigrazione a Paese d'immigrazione. Il nostro Paese sin dal medioevo è stato terra d'immigrazione ed emigrazione di tanti popoli, ma la maggioranza degli emigranti lo ha lasciato proprio pochi decenni dopo l'Unità, dal 1878 al 1915 e la maggior parte delle persone andava verso il nord America, dove c'era tanta richiesta di manodopera. Il viaggio prevedeva la partenza da Genova per i settentrionali e da Napoli per i meridionali e un tragitto in terza classe ai limiti della sopportazione: la traversata durava circa un mese e i "viaggiatori" avevano a disposizione un sacco di paglia a testa per riposare e un orinatoio ogni cento persone per le proprie esigenze. Molti morivano e non riuscivano neanche a vedere il Nuovo Mondo. Una volta giunti a destinazione, i poveri emigranti dovevano andare all'Ufficio Immigrazione. Inoltre provare ad integrarsi negli Stati Uniti era un'impresa quasi impossibile.

[Torna](#)

STATES IMMIGRATION OFFICER AT PORT OF ARRIVAL

To the United States Immigration Officer by the Commanding Officer of any vessel having such passengers on board upon arrival at a port in the United States.

Arriving at Port of NEW YORK March 24 1882

No.	Sex	Age	Color	Place of Birth	Whether subject to conscription in his own country	Whether subject to military or naval service in his own country	Whether subject to military or naval service in the United States	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Whether subject to military or naval service in any other country	Place of Birth	
																					State	City or Town
1	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
2	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
3	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
4	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
5	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
6	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
7	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
8	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
9	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
10	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
11	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
12	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
13	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
14	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
15	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
16	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
17	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
18	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
19	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
20	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
21	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
22	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
23	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
24	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
25	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
26	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
27	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
28	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
29	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri
30	Male	30	Black	St. Louis, Mo.																	St. Louis	Missouri

Pagina del registro degli immigrati tratta dal sito ufficiale di "Ellis Island Foundation"

[Torna](#)

Ellis Island è un isolotto alla foce del fiume Hudson nella baia di New York. Antico arsenale militare, dal 1892 al 1954, anno della sua chiusura, è stata il principale punto



d'ingresso per gli immigranti che sbarcavano negli Stati Uniti.

Il porto di Ellis Island ha accolto più di 12 milioni di aspiranti cittadini statunitensi (prima della sua apertura altri 8 milioni transitarono per il Castle Garden Immigration Depot di Manhattan), che all'arrivo dovevano esibire i documenti di viaggio con le informazioni della nave che li aveva portati a New York. I medici del Servizio Immigrazione controllavano rapidamente ciascun immigrante, contrassegnando sulla schiena con un gesso, quelli che dovevano essere sottoposti ad un ulteriore esame per accertarne le condizioni di salute (ad esempio: PG per donna incinta, K per ernia e X per problemi mentali).

Chi superava questo primo esame, veniva poi accompagnato nella Sala dei Registri, dove erano attesi da ispettori che registravano nome, luogo di nascita, stato civile, luogo di destinazione, disponibilità di denaro, professione e precedenti penali. Ricevevano alla fine il permesso di sbarcare e venivano accompagnati al molo del traghetto per Manhattan.

I "marchiati" venivano inviati in un'altra stanza per controlli più approfonditi. Secondo il vademecum destinato ai nuovi venuti, "i vecchi, i deformati, i ciechi, i sordomuti e tutti coloro che soffrono di malattie contagiose, aberrazioni mentali e qualsiasi altra infermità sono inesorabilmente esclusi dal suolo americano". Tuttavia risulta che solo il due per cento degli immigranti siano stati respinti. Per i ritenuti non idonei, c'era l'immediato reimbarco sulla stessa nave che li aveva portati negli Stati Uniti, la quale, in base alla legislazione americana, aveva l'obbligo di riportarli al porto di provenienza.

Il picco più alto si ebbe nel 1907 con 1.004.756 di persone approdate.

Dal 1917, modifiche alle norme d'ingresso limitarono i flussi immigratori. Venne introdotto il test dell'alfabetismo e dal 1924 vennero approvate le quote d'ingresso. La Depressione del 1929 ridusse ulteriormente il numero degli immigrati, dai 241.700 del 1930 ai 97.000 del 1931 e 35.000 nel 1932.

Contemporaneamente Ellis Island diventò anche un centro di detenzione per i rimpatri forzati: dissidenti politici, anarchici, senza mezzi e senza lavoro vennero obbligati a tornare al loro paese d'origine.

[Torna](#)

# ITALIAN JOKE BOOK

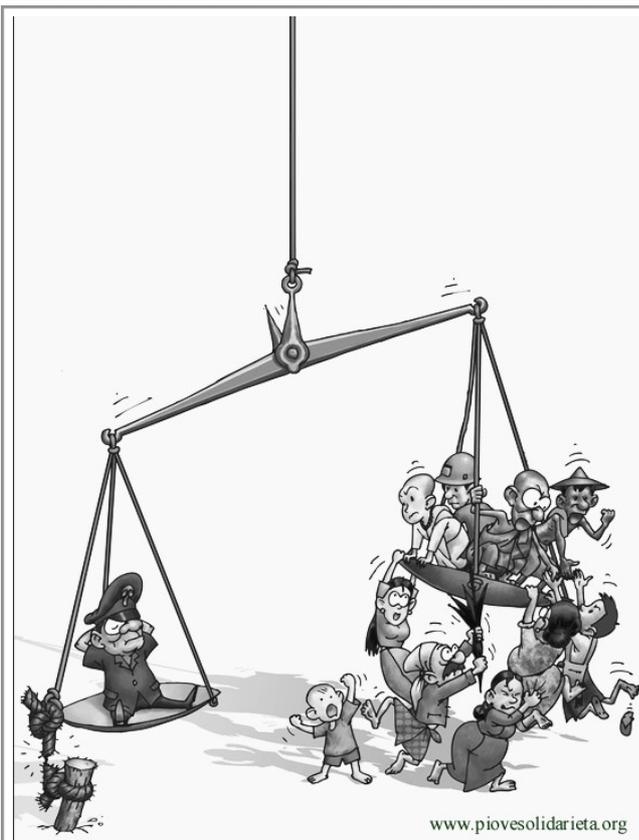
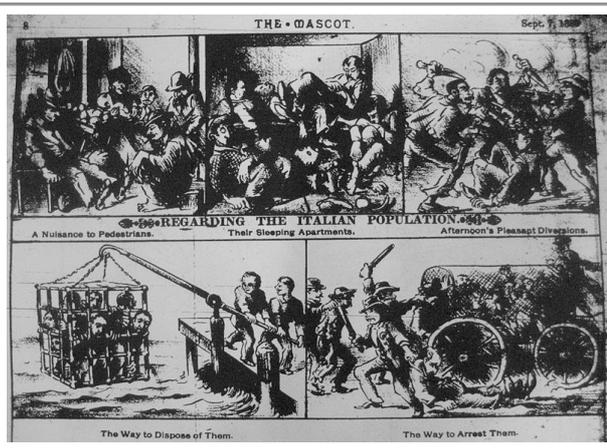
Compiled & edited by TOMMY BOCCAFUCCI "1



"WHY ARE THERE ONLY TWO PALLBEARERS AT ITALIAN FUNERALS?"

"BECAUSE GARBAGE CANS HAVE ONLY TWO HANDLES!"

## Original Wop



www.piovesolidarieta.org



Torna

A differenza di altre mete di destinazione, in Argentina, l'emigrante veniva sottoposto ai controlli burocratici e sanitari direttamente a bordo del piroscafo appena giunto dall'Europa. Infatti, subito dopo l'attracco, una commissione medica visitava i passeggeri per verificare l'assenza di malattie contagiose o invalidanti, magari contratte durante il viaggio, che potevano precludere lo sbarco e ne controllava i documenti per verificare, ad esempio, che non vi fossero passeggeri troppo anziani a cui non era permesso sbarcare senza adeguati permessi.

Una volta adempite le formalità doganali, l'emigrante poteva trovare una sistemazione temporanea (il periodo massimo, per regolamento, era di cinque giorni, ma poteva aumentare in caso di infermità temporanea o di mancanza di occasioni lavorative) presso l'Hotel degli emigranti. Si trattava di un'imponente edificio di quattro piani realizzato in cemento armato, con ampi spazi interni collegati da un grande corridoio centrale. Era dotato di locali ampi, luminosi e disposti secondo schemi razionali. Il complesso era anche fornito di cucine e di refettori, di numerosi bagni, di docce e, soprattutto, di grandi camerate (dislocate nei piani superiori) ognuna delle quali era in grado di ospitare 250 persone, per un totale di circa 4.000 persone alloggiate contemporaneamente. La giornata "tipo" dell'emigrante presso il centro, vedeva le donne impegnate a sbrigare lavori domestici (lavaggio dei panni, cura dei bambini, ecc.) mentre gli uomini si recavano all'Oficina de trabajo per valutare adeguate offerte lavorative.

L'Oficina, infatti, era stata pensata come una struttura in grado di risolvere tutte le esigenze occupazionali dei nuovi ospiti: qui gli emigranti potevano acquisire una adeguata formazione professionale, le indicazioni sulla reale disponibilità di posti di lavoro e, nel momento che questo fosse disponibile, ricevevano tutte le indicazioni necessarie per raggiungere la nuova destinazione.

[Torna](#)

Il dipinto è intitolato “Il piccolo calzolaio” ed è stato eseguito da Giacomo Gandi nel 1846.

La piccola tela in esame rappresenta un esempio efficace della produzione giovanile dell'artista, orientata con decisione fin dagli esordi verso il repertorio dei temi di genere, sottolineati da titoli epigrammatici che vorrebbero alludere con sottile ironia agli episodi via via narrati nelle scene.

L'artista mette in risalto

l'atteggiamento spavaldo e "da adulto" ostentato dal giovanissimo ciabattino, che cerca di mostrare autorevolezza e professionalità con la cliente. Notevoli sono l'interpretazione del soggetto e il gusto meticoloso del racconto. L'artista connota i dettagli con un realismo accentuato e virtuosistico.

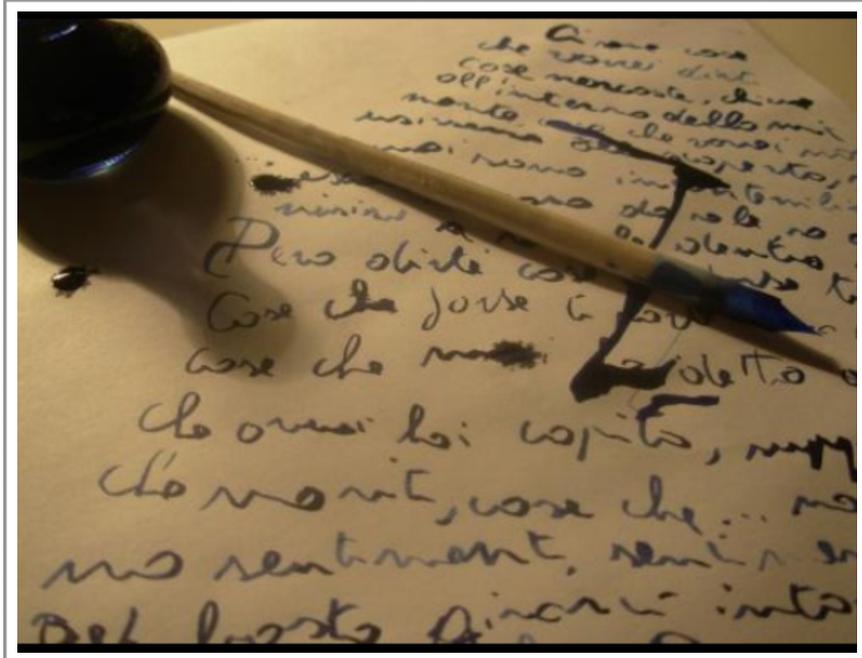
Anche l'impostazione della tavolozza nel dipinto acquista un'elezione cromatica sgargiante.



[Torna](#)

*Buenos Aires Febrero 1899*

*Carissimo mio fratello e madre e sorella vi mando queste due righe per dirvi le mie notizie e anche per sapere le vostre di tutti voi in compagnia mi perdonerete della mia poca cura di tardare tanto a scrivere ha voi pero quando devo io devo scrivervi io tribolo tanto che non lo potete credere perche sempre mi viene delle notissime*



*grame e multo piu di quella della mia cara madre che mi rincresse piu di tutto se non e ancora morta Spero che non sara morta in questo mondo siamo nati per tribolare Cara mia madre raccomandatevi ha dio che dio vole cosi portare pasienza altro vi fo sapere che io con mia moglie godiamo buona salute e come pure cosi pensiamo che sara di voi tutti fratello e sorella e nipote vi raccomando la nostra cara madre di piu vi fo sapere che se morta il mio caro figlio le morto ai 12 di dicembre che lera tanto sperto e per questo ci vole pasienza cari genitori in tanto che scrivo queste righe mi trema la mano caro fratello mi farai un piacere e come credo che me lo farai quello che guasterai teli mandremo e te devo mandarti ancora quello che ai guastato delle carte del matrimonio ma gho da fare un poco anche io nei denari perche dopo che venuti qui rossi antonio con sua molie non siamo piu stati contenti pescialmente la bepina con tutti ga avuto da dire, basta quello che ta raccomando de non dire niente fa il tuo dovere sapite a regolare vi salutiamo io e mia molie*

[Torna](#)

La crisi economica argentina colpì l'economia del Paese tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del decennio successivo. Da un punto di vista macroeconomico il periodo critico iniziò con la diminuzione del PIL nel 1999 e finì nel 2002 col ritorno alla crescita del PIL.

Per parecchi anni l'Argentina è stata soggetta ad un'alternanza tra dittature militari e deboli governi democratici, circostanza che ha condotto alla nascita di diversi problemi economici. Nel 1983 si tornò alla democrazia con l'elezione del presidente Raúl Alfonsín. Il progetto del nuovo governo prevedeva la stabilizzazione dell'economia. Ciò ebbe effetti positivi sulla qualità della vita per molti cittadini che poterono di nuovo viaggiare all'estero, acquistare beni d'importazione e chiedere crediti in dollari a tassi di interesse bassi. Nel 2001 la gente iniziò a ritirare grosse somme di denaro dai propri conti correnti bancari, convertendo pesos in dollari e mandandoli all'estero; si scatenò una corsa agli sportelli. Il governo adottò una serie di misure che congelarono effettivamente tutti i conti bancari per dodici mesi, permettendo unicamente prelievi di piccole somme di denaro.

Dopo alcuni mesi, il tasso di cambio fu lasciato fluttuare liberamente, ciò spinse l'inflazione poiché l'Argentina dipendeva fortemente dalle importazioni e al tempo non aveva mezzi locali per rimpiazzare i prodotti esteri. Durante il 2002 inflazione e disoccupazione continuarono a peggiorare.

Molte compagnie private furono colpite dalla crisi, migliaia dei nuovi senz'altro e disoccupati argentini trovarono lavoro come cartoneros, cioè raccoglitori di cartone. Anche l'agricoltura sentì le conseguenze della crisi: i prodotti argentini erano rifiutati in alcuni mercati internazionali per paura che arrivassero danneggiati a causa delle cattive condizioni in cui erano coltivati.

[Torna](#)

Secondo i dati Istat relativi al bilancio demografico nazionale, alla data del 1° gennaio 2011, risultavano residenti in Italia 4.570.317 stranieri, pari al 7,5% della popolazione totale.

La popolazione straniera presenta un'età media decisamente più bassa di quella italiana; nel 2009 i minorenni erano 932.675 (il 22% del totale) mentre gli stranieri nati in Italia erano ormai 573 mila, cioè il



13,5% del totale degli stranieri. Gli stranieri nati in Italia nel 2010 hanno rappresentato il 14% del totale delle nascite.

Al 1° gennaio 2011 circa la metà dei residenti stranieri proviene da Paesi dell'Europa orientale, in particolare un quarto da Paesi di quella regione che hanno aderito all'Unione europea tra il 2004 ed il 2007. Le principali comunità straniere presenti in Italia sono quella rumena, albanese, marocchina, cinese ed ucraina.

La distribuzione sul territorio italiano è fortemente disomogenea: nel Nord-ovest risiede il 35% degli stranieri, nel Nord-est il 26,3%, nel Centro il 25,2% e nel Mezzogiorno e isole il 13,5%. Nel 2010, tuttavia, come già nel 2009, l'incremento della popolazione straniera è stato più consistente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

All'interno di tale distribuzione si nota inoltre una forte disparità tra i capoluoghi di provincia (con maggiori presenze) e le zone rurali. Tra le province italiane, quella con la comunità straniera più grande è, al 1° gennaio 2011, quella di Milano (407.191), seguita da quella di

Roma (405.657), quindi le province di Torino (198.249) e Brescia (160.284).

[Torna](#)

Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2008								
Provincia: Bergamo - Tutti i Paesi								
					Distribuzione % per cittadinanze			
	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine	Maschi	Femmine	Totale	
Marocco	10.963	8.141	19.104	42,6	19,6	17,6	18,7	
Romania	7.081	6.043	13.124	46,0	12,7	13,1	12,9	
Albania	6.566	5.390	11.956	45,1	11,7	11,7	11,7	
Senegal	6.488	2.251	8.739	25,8	11,6	4,9	8,6	
India	4.343	2.726	7.069	38,6	7,8	5,9	6,9	
Bolivia	1.340	2.041	3.381	60,4	2,4	4,4	3,3	
Ucraina	669	2.376	3.045	78,0	1,2	5,1	3,0	
Pakistan	1.740	819	2.559	32,0	3,1	1,8	2,5	
Cina Rep. Popolare	1.233	1.204	2.437	49,4	2,2	2,6	2,4	
Egitto	1.598	611	2.209	27,7	2,9	1,3	2,2	
Tunisia	1.283	765	2.048	37,4	2,3	1,7	2,0	

[Torna](#)